

L'accusa di Salvini a Bossi: teleguidato da Berlusconi

L'ipotesi di non candidarlo

Lo scontro

Il segretario: le parole di Umberto su Fi non corrispondono a ciò che pensa la base

Il retroscena

di **Marco Cremonesi**

MILANO Capolinea. Il punto di rottura è vicinissimo. L'ultima intervista di Umberto Bossi al *Giornale* della famiglia Berlusconi, giusto ieri, ha portato il clima tra il fondatore e il segretario leghista a un passo dal non ritorno. E forse ha superato il confine. Perché ha cementato in Matteo Salvini una convinzione che in lui cresce da mesi: «Bossi ormai è filoguidato da Silvio Berlusconi» ha detto ieri mattina ai dirigenti a lui vicini.

L'insistenza del presidente a vita della Lega sull'alleanza con Forza Italia a dispetto delle concrete scelte di campo, da Salvini non è più catalogata come in passato alla stregua di un'insistenza un po' nostalgica su un modello politico che ha funzionato per il decennio tra il 2001 e il 2011. Sarebbe invece un piano con l'obiettivo di indebolire la Lega portato avanti da un Berlusconi forte dell'antica amicizia con Bossi e preoccupato dall'intenzione di Matteo Renzi di andare al voto in giugno. Insomma, il fondatore della Lega si troverebbe a pochissima distanza dall'accusa di intelligenza con il nemico.

Il primo risultato è che il gruppone dei salviniani più salviniani è scattato come un sol uomo: «Bossi non può essere ricandidato». Con qualcuno che aggiunge sferzante:

«Così, se qualcuno ha voglia di sentire che cosa dice Bossi, gli toccherà andare a Gemonio». In realtà, la decisione non deve essere presa entro domani, e il segretario leghista non si sbilancia neppure con gli amici su una scelta che, in ogni caso, per la Lega rappresenterebbe uno shock. Per molti versi più definitivo delle dimissioni di Bossi da segretario, nell'aprile 2012.

Giusto ieri, a chi gli chiedeva se è in vista un incontro con Berlusconi, Salvini rispondeva brusco: «Per fare che cosa?». E se Bossi lo accusa di disinteresse per un nodo strategico come la legge elettorale, il capo leghista risponde con durezza nuova: «Il listone? Avete capito o no che non ci interessa?». E a quelli che gli chiedono se, come scrivono i giornali, tra lui e Renzi i rapporti stiano diventando sempre più intensi in vista del comune obiettivo del ritorno alle urne — e non limitati agli sms di qualche settimana fa — Salvini si limita a scuotere la testa: «Vogliamo le elezioni tutti e due. Punto».

La disillusione sulla possibilità di un rapporto con Silvio Berlusconi è uno stato d'animo che trova puntuale corrispondenza con quello della base leghista. Che ieri, ai microfoni aperti su *Radio Padania*, ha fatto fuoco e fiamme contro l'ipotesi di rinnovati accordi con il leader di Fi. Ed è stato proprio dopo la trasmissione che Salvini avrebbe ironizzato con i suoi sulle sortite di Umberto Bossi: «Mi pare che l'alleanza con Forza Italia sia sentita...». E anche: «Forse le parole di Bossi rispondono più alle richieste di Berlusconi che a quel che pensano i militanti».

Se questo è l'*esprit du temps*, il problema semmai si chiama Regione Lombardia: dove Maroni governa (e nel 2018 dovrebbe ricandidarsi) con una coalizione con lo stampo di un centrodestra tradizionale. Problema che riguarda il Veneto di Luca Zaia in misura ben più ridotta, visti i rapporti di forza tra leghisti e azzurri assai favorevoli al governatore trevigiano.

Il punto vero, di svolta e di caduta, tra il «polo sovranista» di Salvini e Meloni e gli ex alleati di Forza Italia, resta l'euro. Salvini è uscito galvanizzato dal convegno milanese di martedì sera in cui una platea di circa 600 persone tra cui parecchi rappresentanti di associazioni imprenditoriali e di categoria hanno ascoltato i professori Alberto Bagnai e Claudio Borghi Aquilini (insieme con l'eurodeputato ex 5 stelle Marco Zanni) discutere della fine dell'euro come di un fatto sostanzialmente acquisito. In cui il tema importante è soltanto quello di contenere i danni economici «del fallimento» e dell'addio.

A illustrare il progetto leghista è stato Claudio Borghi: «Proporremo il pagamento di tutti i debiti della pubblica amministrazione, inclusi i risarcimenti ai risparmiatori truffati, in titoli di Stato di piccolo taglio. Titoli in tutto e per tutto simili alle banconote. Lo Stato, semplicemente, salda quello che deve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Matteo Salvini, 43 anni, militante della Lega Nord dal '90, è consigliere comunale a Milano, incarico che aveva ricoperto anche dal '93 al 2012

● Deputato europeo, dal dicembre 2013 è segretario della Lega

